

MEDITAZIONE SUL NATALE

1. IL VERBO SI E' FATTO CARNE E ABITO' FRA NOI. La chiesa sa che la sua missione affidatale da Gesù è quella di “fare discepoli” tutte le genti, cioè non solo annunciare o insegnare, ma educare. E' altrettanto convinta che il suo itinerario è l'Anno Liturgico, durante il quale non cessa di esortare i suoi figli a percorrerne le tappe caratterizzate da riti specifici. In ogni celebrazione si fa “memoria” di Cristo, ossia si rende presente e attuale la sua persona, con l'insieme delle sue azioni, in attesa dell'incontro finale con Lui, faccia a faccia alla fine dei tempi. La nostra incapacità di cogliere l'intero mistero di Cristo ci porta a considerare, diluiti nel tempo i singoli avvenimenti che hanno costituito la sua esistenza terrena, fonte di grazia per la nostra vita. Così a Natale, mentre si rende presente tutto il mistero di Cristo, per noi si riattualizza l'evento della sua nascita e ci viene data la grazia propria di quel fatto. Il dono che ci viene fatto si irradia nella vita concreta e ci fa costruttori di una nuova umanità. Si deve, tuttavia assistere non di rado che viene a mancare il collegamento con la sorgente da cui tutto si rinnova. Così il suo riverbero sulla vita risulta sterile, per non dire contraddittorio. Per molti la gioia del Natale, scaturita dalla fede nella nascita del Figlio di Dio, si racchiude in un pacco regalo che si trova sotto l'albero nel contesto di una cena vigilare a base di prelibati manicaretti di pesce. Per forza, che cosa ci stanno a dire i regali, se non dal punto di vista economico, se si perde il collegamento con Colui che è il Dono di Dio all'umanità? Conviene allora mettere a posto le idee. Lo facciamo attraverso semplici domande che costituiscono lo schema del ragionamento.

1.1 Che cosa è il Natale? Se c'è una cosa che il cristianesimo ha sempre tenuto lontano è quello di ritenersi frutto del mito. Natale non è un”mito” o una bella favola, che fa bene, o un racconto mitizzato per dare lustro al proprio fondatore spirituale. Tutt'altro: la nascita di Gesù è un fatto storico, cioè verificabile storicamente. Ma alla fede cristiana la storicità della nascita di Gesù è per mettere in evidenza che non c'è soluzione di continuità tra colui che confessiamo essere vivo e risorto da morte e colui che realmente è nato, cresciuto, vissuto, crocifisso e risorto. L'annuncio cristiano è questo: Gesù è veramente risorto: e colui che è veramente risorto ed è vivo, è lo stesso che è nato, vissuto, morto e risorto il terzo giorno! La verità della nascita è molto di più di un ricordo genetliaco, quanto l'affermazione che il Figlio di Dio è veramente uomo. Se ci si chiede la ragione di tutto questo, si comprende il perché non ci si limiti solamente a fare una commemorazione. Molte sono state le eresie che hanno preso di mira la persona di Gesù, negando ora la sua umanità ora la divinità. Nel 325 il Concilio di Nicea affermò come fede della Chiesa la verità della divinità di Cristo (“della stessa sostanza del Padre” : *omousios*) e della sua umanità (“vero uomo come noi: fu concepito, nacque da Maria Vergine, patì....). Qualche anno dopo venne promulgata la festa del Natale il 25 dicembre come sostituzione della festa pagana del “sole invitto” (a Roma il 25 dicembre e a Costantinopoli il 6 gennaio) per ribadire la verità della fede cattolica affermata dai Padri Conciliari. La

fešta liturgica è a servizio della fede. Si conìò un detto, che rimase famoso “lex credendi - lex orandi”. In seguito ci fu anche l’inversione dei termini: lex orandi – lex credendi”. In parole molto semplici, puoi trovare i contenuti della fede all’interno della preghiera della chiesa, ossia la liturgia e viceversa: la liturgia custodisce e stabilisce la regola della fede. Sta di fatto che dal 356, il 25 dicembre, in tutta la chiesa dell’area occidentale, viene celebrata la festa del S.Natale.

1.2 Avvenimento o evento? Una volta chiarita l’opzione di fondo della festa del Natale, la professione di fede in Gesù vero e vero uomo, ci si deve chiedere se tale festa è solo un ricordo di un avvenimento realmente successo oppure qualcosa di più. Chi partecipa assiduamente alle liturgie di questi giorni di festa si trova di fronte, e non di rado, alla parola OGGI: “Oggi è nato il Salvatore del mondo”. E’ nota forse a qualcuno la polemica che ha visto contrapposte due figure eminenti dell’antichità cristiana: S.Agostino e S.Leone Magno. Il periodo storico in cui si colloca tale discussione è il V° secolo. Il primo, il vescovo di Ippona, sosteneva che il Natale era semplicemente un ricordo, con la gravidanza teologica di cui ho parlato sopra e un dato morale. Dalla meditazione sulla nascita di Gesù si possono trarre utili insegnamenti per la vita cristiana: l’umiltà e la povertà di Gesù, la disponibilità dei pastori, il silenzio di Maria, ecc.... Il grande papa Leone, vero protagonista con la sua dottrina, anche se assente di persona, al Concilio di Calcedonia, assegnava al Natale un ruolo diverso. Egli adoperava l’espressione “sacramentum nativitatis”, sacramento della nascita. Non si tratta solo di un ricordo, ma di una reale presenza dell’avvenimento passato a noi. *Come è possibile che una azione, un fatto del passato sia presente?* Una volta che è successo esso non ritorna più, se non nel ricordo. Questo vale per l’uomo, ma non per Dio. Egli è fuori del tempo. E’ l’Eterno presente. Il suo agire si “manifesta” nel tempo, ma non smette mai. Le sue azioni, una volta compiute non si esauriscono nel momento in cui succedono. Hanno valore, recano grazia ed efficacia sempre, E’ per la natura umana assunta dal Figlio di Dio, e prolungata nella chiesa, che esse hanno sempre la medesima efficacia di quando sono accadute la prima volta. Il ruolo di rendere “attuale e presente” l’avvenimento passato spetta alla Liturgia. Ciò che è accaduto, è riattualizzato e reso operante, perché l’effetto prodotto si realizzi nell’oggi. *Quale è la causa efficiente che rende possibile questa riattualizzazione?* E’ l’azione misteriosa dello Spirito Santo che Gesù ha donato con la sua Pasqua e che rende possibile e permanente la sua presenza fra noi. E’ per lo Spirito santo che il Figlio di Dio ha potuto essere concepito e generato in Maria e manifestarsi come “Emmanuele”, cioè *Dio-con-noi*. E’ per lo stesso Spirito santo che Gesù può essere per tutti i tempi *Dio-con-noi*. E’ nei riti (ossia nei gesti e nelle parole) che ciò si compie. Pertanto nei riti (gesti, parole...) della liturgia di Natale che si rende presente l’evento della nascita di Gesù a noi e per noi. La liturgia conosce un’altra parola con cui esprimere l’evento passato reso presente in essa: memoriale. Espressione che significa che i partecipanti all’azione liturgica sono resi contemporanei all’avvenimento come successo tanto tempo prima. Oggi allora egli è nato e noi siamo contemporanei a Maria, Giuseppe, gli angeli e i pastori, nonché ai re magi. S.Leone Magno adoperava la parola “sacramento” per dire che, attraverso i segni liturgici (*sacramentum*) è reso presente, attuale e operante il “mistero”, che non è più

una cosa nascosta, ma una azione divina, resa presente e carica di grazia, della nascita nel tempo del Figlio di Dio.

1.3 Quale è il dono di Natale? Illuminati, non da un astro fisico, ma dalla luce della fede e della dottrina della chiesa, dobbiamo cercare di cogliere che cosa realmente ci viene donato, dal momento che la nascita storica del Figlio di Dio fu determinata da qualcosa di realmente importante. Se ci fu un effetto prodotto nel passato, il medesimo si compie oggi. A noi il compito di renderci conto della ricchezza di cui diventiamo partecipi.

- *Propter nos et propter nostram salutem* (per noi e per la nostra salvezza) Si ritorna ancora alle parole del Credo proposte dalla liturgia della Messa, con le quali viene messa in chiaro la ragione che ha condotto Dio a percorrere la strada dell'Incarnazione. Egli si è mosso esclusivamente PER NOI e PER LA NOSTRA SALVEZZA. In primo luogo questo ci fa riflettere sul fatto che stiamo molto a cuore a Dio. Egli non si è mai rassegnato a vedere la sua creatura rimanere vittima della corruzione e in preda alla morte. In un'udienza natalizia di papa Benedetto XVI, abbiamo ascoltato: "Perché Dio si è fatto uomo?". Scrive sant'Ireneo: "Il Verbo si è fatto dispensatore della gloria del Padre ad utilità degli uomini... Gloria di Dio è l'uomo che vive – vivens homo - e la sua vita consiste nella visione di Dio" (Adv. Haer. IV, 20,5.7). La gloria di Dio si manifesta, dunque, nella salvezza dell'uomo, che Dio ha tanto amato "da dare – come afferma l'evangelista Giovanni – il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). È dunque l'amore la ragione ultima dell'incarnazione di Cristo. Eloquentemente al riguardo la riflessione del teologo H.U. von Balthasar, il quale ha scritto: Dio "non è, in primo luogo, potenza assoluta, ma amore assoluto la cui sovranità non si manifesta nel tenere per sé ciò che gli appartiene, ma nel suo abbandono" (Mysterium paschale I, 4). Il Dio che contempliamo nel presepe è Dio-Amore. Le ha tentate tutte. Si è scelto un popolo, lo ha condotto nella Terra Promessa e ha tenuto viva, nonostante le innumerevoli infedeltà, la promessa di un Messia salvatore, che ha mandato nella "pienezza dei tempi". E' quella ricordata dal papa la ragione ultima dell'Incarnazione: l'amore. E quando comincia quell'avventura stupenda Egli fa crescere e renderlo visibile sempre di più. La cosa tuttavia rimarrebbe incompleta se l'Amore per noi non cominciasse fin dall'inizio ad "operare la nostra salvezza". Nel momento in cui, sul volto di quel bimbo riconosciamo il sorriso di Dio Padre, possiamo essere certi, e di questo ne gioiamo, sta per iniziare la nostra salvezza, la nostra guarigione.

- *Quod assumpsit sanavit* (quello che Dio ha assunto di noi, lo ha salvato) Fermiamoci a questo primo istante: all'Eterno cominciano stare a cuore coloro che sono nel tempo. Egli decide pertanto di "entrare nel tempo". Non c'era bisogno. Egli poteva realizzare la salvezza in un istante e in infiniti modi e sempre per la medesima ragione, cioè per amore. Egli invece ha voluto entrare nel tempo, cioè attuare una salvezza "soggetta al tempo e allo spazio", fedele cioè alla sua opera mirabile della creazione, costituita dallo spazio e dal tempo, ossia le condizioni nelle quali susterrebbe l'uomo. Da dove cominciare? Stando alla logica, là dove l'uomo prende la sua

origine, ossia dal concepimento e poi via via... Si può dire che da quel momento, tutto quello che Dio “faceva suo” progressivamente lo GUARIVA, LO SANAVA. Così la maternità... e così dopo nove mesi di gestazione la NASCITA. Mi viene in mente il film “La storia infinita”. Il film del 1984 diretto da Wolfgang Petersen. Ispirato al romanzo omonimo di Michael Ende, dove, al contrario, nel mondo c’è l’avanzata del NIENTE, e man mano che esso progredisce, le cose si trasformano in niente. E perciò bisogna ricorrere ai ripari; bisogna arginare questa avanzata. La stessa cosa viene descritta anche nel prologo del vangelo di Giovanni. La luce era la vita degli uomini, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce. E da quel momento l’avanzata da panzer, del NULLA, sembrava inarrestabile. Ma, ahimè, il nulla, le tenebre, non ce l’hanno fatta a contenere la LUCE. “Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una gran luce...: un figlio è nato per noi...”. Da qui la nuova traduzione: la luce veniva nel mondo ma le tenebre non l’hanno vinta. Col Natale risulta evidente che ciò che Dio assume, quello lo salva. Ora il nostro sguardo ci slancia in avanti e si proietta all’intera esistenza: la nascita, la crescita, la famiglia, l’attività, il lavoro, il gioco... Leggendo i vangeli, detti dell’Infanzia, fin dall’inizio sono presenti tutti questi elementi. Soprattutto è presente colei che è la compagna fedele dell’esistenza di ognuno: la sofferenza. Per Gesù essa è l’indifferenza del mondo, i disagi fisici, l’odio di Erode e il rifiuto di Israele, fino a diventare straniero in terra di Egitto, per ritornare alla quotidianità apparentemente insignificante della vita di Nazareth. In niente fu risparmiato il Figlio di Dio, da quella che è la condizione umana, ad eccezione del peccato. Infatti non poteva conoscere il peccato ed esserne vittima Colui che dal peccato ci doveva liberare. Non però dalle sue tristi conseguenze come la tentazione, la sofferenza, perfino la morte e la morte di Croce.

- *Caro salutis cardo* (la carne è cardine della salvezza) Il bello deve ancora venire. Entrando nel mondo egli non ha accettato solo l’esistenza con le sue coordinate *spazio-temporali*. Egli ha voluto unire a sé tutta la natura umana, unione sponsale (perché scaturisce dall’Amore) e indissolubile (perché è permanente), e renderla strumento di salvezza. Non gli è bastato dichiarare “sanata” la natura umana che aveva assunto per sé, ma ha voluto adoperarla come strumento per la salvezza per tutti. Per questo essa doveva essere dotata di una “virtus” capace di estenderla a tutti nel corso della storia. E’ sempre lo Spirito Santo che ha l’ha formata nel seno di Maria che l’ha resa capace di adempiere a tale compito. La liturgia natalizia più volte ricorda il concepimento nel seno di Maria, per descrivere l’attuarsi in noi della salvezza tramite la natura umana assunta dal Verbo di Dio.

La preghiera della chiesa vede con particolare attenzione:

- a) lo “**scambio meraviglioso**” (*admirabile commercium*): Dio si fa uomo, perché l’uomo diventi partecipi della dignità di figlio di Dio e della vita immortale;
- b) la natura “**sociale**” dell’uomo. Contemplando la nascita del capo, noi riconosciamo la nascita del corpo ossia della varie membra che in Lui si uniscono nell’unità e collaborano all’attuazione del suo progetto;
- c) la “**nuova creazione**”: se tutto è stato fatto per Lui e a Lui è stato sottoposto; l’incarnazione lo pone come il senso di tutto, il vertice a cui tutti devono tendere e convergere, il riassunto dell’intera vicenda cosmica;

d) la “**sacramentalità**”: lo Spirito che ha formato e costruito nel seno della vergine Maria la carne del Figlio di Dio, costruisce nella storia quel corpo ecclesiale che Dio vuole come strumento di salvezza, affinché tutti gli uomini possano essere salvati, offrendo loro i mezzi (sacramenti) per raggiungere tale obiettivo.

2. DIO NESSUNO LO HA MAI VISTO. A questo punto la riflessione dovrebbe sfociare nel campo esistenziale, portandoci a fare delle scelte anche impegnative per la vita di tutti i giorni. Invece vi esorto tutti a non arrivarci ancora troppo presto all’esistenza e di continuare a contemplare il mistero di cui siamo diventati partecipi. Un invito a restare ancora un po’ inebriati dalla luce e avvolti in essa. S.Francesco rimase talmente affascinato nel contemplare l’umanità di Gesù da inventare addirittura il presepio, volendo ricostruire con persone vive proprio lo stesso ambiente nel quale Gesù venne al mondo. Così anche noi abbiamo, e ci teniamo ad averlo, questo strumento semplice ed eloquente, il presepio, per rivivere a tutti i livelli compresi i sentimenti l’avvenimento di Betlemme. Da diversi anni la nostra intenzione non si limita a mantenere una tradizione o a dare maggior decoro alla chiesa. Lo abbiamo sempre voluto costruire con una finalità educativa per giungere a contemplare in pienezza il *Dio-con-noi*. La nostra fede è certezza che Gesù è vivo e presente in noi nella Liturgia. Il presepio ci aiuta nella contemplazione del dono ricevuto e nello sforzo di crescere configurati a Lui, fino alla piena maturità dell’età adulta in Cristo. Si tratta di impiegare ancora qualche sforzo per leggere ciò cade sotto i nostri occhi, resi banali da tante superficialità che vedono.

2.1 La stella. In primo luogo volgiamo il nostro sguardo in alto, dove sovrasta tutta la scena del presepio la stella. Essa non è un fenomeno fisico. E’ la Rivelazione di Dio che in ogni tempo non ha mai cessato di farsi conoscere all’uomo. E da sempre le sue infinite perfezioni sono conoscibili da chiunque, risalendo dalle cose visibili a Colui che di esse ne è l’autore. Così già si esprimeva il libro della Sapienza. E’ una luce che, attraverso i suoi 4 raggi si dirige nei quattro punti cardinali, perché Dio vuole rivelarsi a tutti e vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. La pienezza del tempo ha visto risplendere l’astro del ciel, nell’umiltà della condizione umana del fanciullo, nato a Betlemme.

2.2 L’annunciazione. L’angelo Gabriele fu inviato a Nazareth città della Galilea a una vergine promessa sposa di uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Ed ella concepì per opera dello Spirito santo. La potenza dell’Altissimo adombra quell’umile ragazza, che da quel momento, dicendo “eccomi” diventa la Madre di Dio. E’ lei l’arca della Nuova Alleanza. Ecco, Lei, prima concepisce con la fede, poi diventa madre nella sua carne, portando in sé Colui che i cieli non possono contenere. In Lei è contenuto tutto il mistero della redenzione. L’eccomi della madre fa eco all’ecco io vengo del Figlio, per compiere – dice – la tua volontà. Dà così inizio al mistero della redenzione, unico e perfetto della nostra salvezza.

2.3 La natività a Betlemme. Il ricordo storico della nascita mette in evidenza il congiungersi della terra con il cielo, esplicitato nel canto degli Angeli (*Gloria in excelsis... pax in terra...*). E’ una gioia che si espande per tutti, prendendo le sue

mosse da coloro che Dio ha scelto per primi, i pastori. Essi, che nella vita erano considerati gli ultimi, i rifiuti della società. E' pur sempre una gioia rispettosa dell'uomo e della sua libertà. Ieri, come oggi c'è sempre che è preso dalle proprie cose, preoccupato solo di se stesso, preferendo dormire anziché lasciarsi compromettere nel rapporto con un Dio così audace. Egli così resta come un albero secco, senza foglie e senza frutti, sognando chissà se il talento della salvezza sotterrato possa un giorno produrre frutti in abbondanza e senza sforzo alcuno. La luce della stella, ossia dell'amore di Dio che si è incarnato, incontra la durezza del cuore del popolo eletto e l'odio violento del persecutore, ma anche è capace di illuminare le menti dei popoli pagani e rinvigorire le membra esauste per cercare il vero tesoro, a cui è dovuto tutto l'omaggio degno della divinità.

2.4 La gloria della croce. Non senza stupore qualche anno fa, nei nostri segni liturgici abbiamo messo il sepolcro. Abbiamo adagiato Gesù, già nella tomba, secondo una bellissima tradizione ortodossa. Non per creare confusione nella gente. Il segreto è racchiuso dentro la parola gloria. Come già ricordavano le parole del Papa, la gloria è l'amore di Dio che si manifesta per salvare l'uomo. Essa è apparsa a Betlemme, ma si manifesta in tutto il suo splendore sulla croce. E lì, che seguendo l'itinerario giovanneo del IV vangelo, dobbiamo arrivare. Morendo sulla croce Gesù manifesta l'amore straordinario del Padre e la potenza rigenerante in essa contenuta. Maria è la nuova umanità redenta, rinnovata e resa feconda di nuovi figli generati non dalla carne e dal sangue, ma dalla fede per l'ascolto, e il discepolo (Giovanni) sono tutti i figli dispersi che vengono radunati, attratti da colui che è stato innalzato, dopo essersi abbassato, obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Così noi ci riconosciamo in quella scena come "bimbi appena nati", desiderosi di cibarci del pane della vita, farmaco dell'immortalità, che già in Betlemme, ossia la *casa del pane*, che aveva accolto Colui che ci nutre con il pane del cielo, era prefigurato. Natale è solo l'inizio di quella salvezza e rigenerazione che nella Pasqua trova il suo compimento, nell'attesa di essere celebrato nella festa delle nozze eterne dell'Agnello, nella Gerusalemme del cielo.

3. CONCLUSIONE. Concludiamo con le parole che gli Angeli, diranno, ai pastori: "Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia (Lc 2,11s). Niente di meraviglioso, niente di straordinario, niente di magnifico viene dato come segno ai pastori. Vedranno soltanto un bambino avvolto in fasce che, come tutti i bambini, ha bisogno delle cure materne; un bambino che è nato in una stalla e perciò giace non in una culla, ma in una mangiatoia. Il segno di Dio è il bambino nel suo bisogno di aiuto e nella sua povertà. Soltanto col cuore i pastori potranno vedere che in questo bambino è diventata realtà la promessa del profeta Isaia: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità" (Is 9,5). Anche a noi non sarà dato un segno diverso. L'angelo di Dio, mediante il messaggio del Vangelo, invita anche noi ad incamminarci col cuore per vedere il bambino che giace nella mangiatoia. Ci sia dato di scoprire in lui il segno visibile del suo amore per essere da Lui rigenerati a nuove creature.